



L'amministrazione comunale di Sant'Omobono Terme, in occasione del centenario dell'Incoronazione della Madonna della Cornabusa, ha voluto promuovere diverse iniziative culturali, tra cui la realizzazione del film-documento *Mira il tuo popolo*.

Oltre al filmato vero e proprio, il Dvd offre anche una *fotogallery* con immagini del Santuario nel riferite a tre momenti storici: 1908 (Incoronazione della statua), 1958 (cinquantesimo anniversario) e 2008 (centenario dell'Incoronazione). Inoltre, attraverso una breve presentazione, i rappresentanti di questa Amministrazione Comunale illustrano i motivi salienti che hanno indotto a sostenere il progetto.

Il film-documento mostra alcuni significativi momenti della festa mariana, che alla Cornabusa si celebra ogni anno la seconda domenica di settembre: le donne preparano i paramenti bianchi e azzurri, le famiglie accendono i lumini in tutte le case, nelle contrade si preparano i falò, le associazioni e molti fedeli raggiungono di notte il santuario con lunghe fiaccolate. Infine, dopo la Santa Messa, tutti assistono ai fuochi d'artificio.

Il film documenta anche la *Peregrinatio Mariae* nelle varie parrocchie della Valle: un momento atteso dalla comunità da ben venti anni, che avviene riproposto in occasione del Centenario dell'Incoronazione della Madonna della Cornabusa.

Le immagini fanno vivere forti emozioni e richiamano la profonda devozione dei valdimagnini. Quante persone si sono rivolte a lei per una grazia, oppure per un conforto nei momenti di dolore! Non c'è Valdimagnino che non sia andato almeno una volta a fare visita alla Madonna della Cornabusa, oppure un turista che non sia entrato nella grotta e non si sia fatto coinvolgere dal suo silenzio.

Ci auguriamo che la visione di questo film costituisca uno stimolo per riscoprire gli aspetti più intimi della nostra vita sociale e religiosa, proprio come è capitato a me.

Concludo con un pensiero: La Madonna della Cornabusa è e sarà per sempre il cuore e l'anima della Valle Imagna.

Mira il tuo popolo

«Ero ancora un ragazzo quando vidi il mio primo film e l'impressione che produsse su di me fu senza dubbio inebriante perché immediatamente decisi di scrivere le mie impressioni. Fu questa per quanto ricordo, la mia prima velleità letteraria. Se poi le realizzassi o meno, non ricordo. Non ho però dimenticato il lunghissimo titolo che, appena tornato a casa dal cinema, buttai giù subito su un pezzo di carta: "Il cinema come scoperta delle meraviglie della vita quotidiana". E ricordo benissimo, come se fosse oggi, le meraviglie stesse. Quel che mi aveva tanto colpito era una strada di sobborgo, piena di luci e di ombre che la trasfiguravano. Sorgevano attorno alcuni alberi e si vedeva in primo piano una pozzanghera che rifletteva facciate di case invisibili e un pezzo di cielo. Poi un soffio di vento fece muovere le ombre e facciate e cielo riflessi nell'acqua incominciarono a ondeggiare».

Queste parole, forse un po' fuori moda, di Siegfried Krakauer, in *Teoria del film*, ci sembra possano essere un interessante riferimento per la lettura di *Mira il tuo popolo*. Non l'unico, naturalmente. La semplicità dello sviluppo cinematografico e l'attenzione puntuale per il racconto della vita quotidiana richiamano immediatamente alcuni concetti di fondo. Le immagini mostrano i gesti dei contadini che raccolgono legna e rovi per i falò, che saranno accesi durante la notte; nel frattempo due ragazze conducono l'ultima mandria dall'alpeggio al ricovero invernale, sulla strada, sotto la pioggia, fra le automobili; alcuni parrochiani, invece, stanno preparando il trono sul quale sarà posta la statua della Madonna per le processioni da un paese all'altro nella valle, mentre le donne sono impegnate nel lungo e paziente lavoro per produrre i festoni azzurri e bianchi con i quali decoreranno le strade e le case. I racconti dei devo-

ti offrono contributi sinceri, schietti, talvolta quasi pragmatici, pur nelle varie situazioni di raccoglimento e di festa, anche durante le processioni.

La presenza dell'operatore con la telecamera non è celata e neppure ostentata. L'osservazione e la ripresa sono effettuate mantenendo una giusta distanza, che paradossalmente sottolinea il coinvolgimento di tutti in questo avvenimento. Lo sguardo curioso e attento del regista invita lo spettatore a seguire i diversi momenti che segnano l'anniversario dei cento anni dell'Incoronazione della statua della Madonna della Cornabusa. Si percepisce chiaramente la preoccupazione di non aggiungere tratti che possano condurre a una lettura banale o folclorica dei fatti narrati.

Alcune decisioni di regia segnano la costruzione soggettiva del documentario: per le immagini è l'uso della telecamera a mano, l'avvicinamento apparentemente casuale dei protagonisti. Per quanto riguarda l'audio sono evidenziati i suoni, i rumori, le musiche in presa diretta e le parole dei testimoni. La scelta di non inserire una voce fuori campo implica un lavoro più elaborato nella fase di montaggio, perché il film sia chiaro e scorrevole.

Mira il tuo popolo nasce per raccontare la devozione popolare di una valle intera per la Madonna della Cornabusa, che si manifesta in atteggiamenti semplici ma profondi, i quali non hanno bisogno di parole altisonanti e di musiche pompose: si impongono da soli attraverso i suoni e i gesti della vita di tutti i giorni.

Alberto Valtellina
Lab 80

Cornabüsa

Il 4 ottobre 2008 la Madonna incoronata della Cornabusa compie cento anni, anche se il culto popolare sorto attorno alla statuetta lignea dell'Addolorata valligiana risale addirittura al quattordicesimo secolo. Questo "compleanno" non poteva passare inosservato per il Centro Studi Valle Imagna, il quale, promuovendo assieme al Comune di Sant'Omobono Terme una ricerca cinematografica, ha inteso ripercorrere un secolo di cultura religiosa e sociale, interpretando gli elementi di continuità per un'esperienza fortemente radicata nella tradizione, senza dimenticare la sua dimensione evolutiva. Le immagini scorrono di pari passo con le riflessioni e i punti di vista particolari delle persone avvicinate; gli ambienti umani indagati rivelano contesti di spiritualità e di fede tali da trascendere i fatti concreti e sussurrare valori e progetti più ampi. Il film-documento ha fissato - secondo le nuove tecnologie digitali entro una "memoria virtuale" - alcune situazioni contingenti, senza sotterfugi o ricostruzioni surreali, con l'intento di trasmettere sensazioni e suggestioni, ricordi e valori ancora determinanti e irrinunciabili, pur nella semplicità della vita di tutti i giorni di un popolo di lavoratori della montagna.

Nell'assegnare la ricerca agli amici di Lab 80, è stato chiesto loro di documentare la dimensione religiosa valligiana nelle sue principali espressioni, con riferimento soprattutto alla devozione popolare nei confronti della Madonna della Cornabusa. Il risultato, che affidiamo alla comprensione e all'interesse dei cineamatori, non è un prodotto celebrativo "fatto su misura" per il Centenario, ma nemmeno un documentario religioso o strettamente riferito al culto mariano, bensì abbraccia l'ambito della vita concreta e quotidiana, nelle sue molteplici manifestazioni (religiose, sociali, economiche, familia-

ri,...). Il film non offre l'immagine edulcorata di una valle magica, bensì privilegia l'ambito dialettico e pure contraddittorio dell'esistenza, con le tensioni ideali, le aspirazioni e i limiti intrinseci dell'essere e dell'agire umano.

Nessuno e tutti sono i protagonisti, come pure non esiste una trama evidente: il racconto offre un insieme di azioni e di situazioni che documentano la forza e la tenacia di una particolare tradizione e scavano nell'animo della dimensione collettiva di una specifica esperienza. *Mira il tuo popolo* è innanzitutto un canto che continua a echeggiare in onore della Madonna della Cornabusa, come pure per gli uomini e le donne che hanno osservato, conservato e tramandato questa devozione popolare. In questo modo hanno aiutato generazioni di valligiani a superare gli affanni e le difficoltà quotidiane, a non arrendersi di fronte a un ambiente di vita non sempre facile né generoso. Senza ribellione, sviluppando anzi una forte capacità di sopportazione del sacrificio e un legame sorprendente con la madonnina che conosce la sofferenza. Non si può vivere senza speranza e il sentimento religioso - che traspare sin dal titolo stesso del film - non è solo rituale o simbolico, ma diventa un elemento quasi naturale, affettivo e spirituale, che appartiene al Dna di un popolo, come una sorta di "anticorpo" contro le insidie esterne. Il film, girato tra settembre e dicembre 2007, ha voluto documentare, con la grande festa mariana annuale della Cornabusa, anche il percorso di avvicinamento della popolazione alla celebrazione del Centenario. "*Mira il tuo popolo*, o bella Signora..."¹ ritorna quindi ad essere un'invocazione, che gli abitanti della valle nel terzo millennio innalzano al Cielo, a distanza di oltre cinquecento anni dalle prime espressioni del culto antico e un secolo dopo la solenne Incoronazione della statuetta.

- 1 Noto inno mariano tradizionale assai diffuso durante le celebrazioni religiose. Veniva cantato soprattutto in chiesa, ma pure durante le processioni con la statua della Madonna e suonato anche dalla banda musicale. Tale canto ha rappresentato forse uno dei momenti più partecipati della festa religiosa: la facile melodia e la struttura stessa dell'inno hanno consentito un vero "sfoggio di voci", soprattutto femminili, nella chiesa gremita, come pure in occasione dei raduni festosi di giovani la domenica pomeriggio nei prati o nelle corti delle contrade.

L'occhio discreto e rispettoso della telecamera ci aiuta a cogliere innanzitutto alcune situazioni di vita quotidiana, come i gesti semplici e pazienti della mungitura nella stalla, o il taglio dei rovi (*spi*)² per la pulizia del bosco, che avanza inesorabile e coniuga ancora le esigenze di manutenzione del territorio con la preparazione dei falò. Ma "...un giorno o l'altro finiranno per vietare anche l'accensione dei fuochi per la Madonna della Cornabusa!...", sembra voglia anticipare un valligiano, preoccupato di poter continuare la tradizione. L'anziano cacciatore, invece, insegna al nipote a imitare il richiamo degli uccelli che migrano - come hanno da sempre fatto gli uomini da queste parti, alla ricerca del meglio, in terre anche molto lontane - mentre i merli sbattono le ali nelle loro gabbiette, ansiosi di cantare un sogno. L'alternarsi delle stagioni scandisce ancora le attività degli uomini, che testimoniano con sincerità, e non senza un po' di malinconia, la propria vita e quella della natura, con la capacità di rinnovare gesti e pratiche delle generazioni passate. La grande festa della seconda domenica di settembre anticipa l'autunno, mentre le famiglie si apprestano ad affrontare impegni e lavori diversi. I lumini alle finestre fanno da sfondo alle fiaccolate che, dai diversi paesi della valle, passando attraverso i boschi, raggiungono la Grotta. Quattro distinte processioni, provenienti dai quattro punti cardinali, illuminate da centinaia di fiaccole, da Costa Valle Imagna, Cà Contaglio, Mazzoleni e Bedulita convergono verso il Santuario e disegnano nella notte buia sul versante una grande suggestiva croce ardente. Contemporaneamente in molte contrade, quasi come un magico rito propiziatorio, il fruscio dei rovi sulla forca e il successivo scoppiettio del materiale accatastato incantano ancora giovani e anziani intorno ai bagliori rossastri, che le fiamme disegnano nella notte della vigilia, sullo sfondo della conca del Resegone.

2 Lett. spini. Espressione dialettale per indicare i rovi. *'Ndà a fà e spi per la festa de la Madóna* (preparare la catasta di rovi in vista della festa settembrina della Madonna della Cornabusa), soprattutto per i ragazzi della contrada significava attivarsi con *rascc e furche, rastèi e corlàss* (tridenti e semplici forche di legno, rastrelli e roncole, appese alla cinghia dei pantaloni) per la pulizia di sentieri, mulattiere o ripidi pendii di scarso interesse agricolo, recuperando arbusti, sterpaglie, rovi necessari per il grande fuoco della vigilia.

Tali immagini evocano la ricostruzione della valle ardente di fuochi, come un grande unico spirito vitale, così profondamente partecipata e descritta con minuzia di particolari da Don Cesare Carminati:

“Tutta la valle è un’immensa luminaria; in cima ai monti e ai colli grandi falò, simili a fari luminosi nel vasto azzurro che li sovrasta; sul pendio dei prati e dei pascoli, nell’oscurità della notte, si delineano qua e là le iniziali del nome benedetto di Maria Vergine; tutte le contrade hanno il loro falò; da tutte le case si lanciano razzi che guizzano a mo’ di comete nel cielo stellato; sono illuminate le chiese, i campanili, le finestre delle case. A un tratto e in più punti la valle è rallegrata da magnifici fuochi artificiali, dai mille colori che si alternano e si fondono. Fra tutti i punti luminosi, uno però si distingue, simile a grandiosa fontana a getto continuo, che invece d’acqua lancia in alto una pioggia dai più smaglianti colori: quel punto è la Cornabusa, il Santuario di Maria. Si ha l’impressione di trovarsi in un mondo fantastico, nella valle degli incantesimi. Le campane fino a tarda ora suonano a distesa; e nella valle fatta a conca le note squillanti giungono or distinte or confuse all’orecchio, portando a quella superba festa di colori il contributo dell’armonia. Da ogni casa, poi, e da ogni angolo della valle la esuberante gioia dei fanciulli e delle fanciulle erompe ed esplose con acuti trilli di giubilo che diffonde intorno un’onda di innocente giocondità”.³

Oggi, però, c’è anche chi confessa di essere rimasto solo a fare il falò: mancano i bambini, molte contrade si sono spopolate e dall’estero pochi fanno ritorno. Il falò di Basilide, a Selino Alto, ad esempio, si carica di nostalgia, rimasto ormai privo dello schiamazzo festoso dei più giovani, poiché quasi tutte le famiglie dell’antico borgo da tempo sono partite.

Disegnando sentieri dimenticati, le processioni ci riportano alle antiche transumanze dirette verso la Bassa sotto una pioggia settembrina. Un contesto di vita certamente più facile, rispetto a quello della montagna, dove il carro ha sostituito il pesante lavoro sulle

3 Cesare Carminati, *La Valle Imagna e la Madonna della Cornabusa*, Tipografia Orfanotrofo, Bergamo, 1922.

spalle con gabbie e gerle, *sdirne e sléte*⁴ da secoli imperanti. Lungo questi percorsi lo sguardo benevolo della Madonna Addolorata, insieme a quello dei Santi contadini, ha accompagnato le genti di quassù; dagli affreschi sulle pareti di stalle, case e *tribuline*,⁵ essi hanno infuso coraggio e fiducia ai forti e pazienti abitanti del monte e protetto i loro poveri armenti.

Mentre gli ultimi allevatori rimasti sugli alpeggi si apprestano a rientrare in paese, dove i contadini sono intenti a raccogliere il fogliame nei pascoli e boschi, preziosa risorsa invernale per la lettiera dei bovini nella stalla, alla Cornabusa fervono i preparativi della *Peregrinatio Mariae*, che nelle settimane successive raggiungerà tutte le Parrocchie della valle. Occorre predisporre il baldacchino per la statua e confezionare i festoni con nastri, fiori di carta, ricami, rami di abete e gigantesche composizioni floreali necessari per addobbare strade e abitazioni. Gli interventi più impegnativi, però, sono rappresentati dagli archi di ingresso, sistemati sulle vie principali dl percorso della Statua, rivestiti solitamente con rami di conifere e arricchiti da scritte e inni alla Madonna. Sono occasioni per fare comunità: gli abitanti si ritrovano soprattutto la sera, ripensano ai loro vissuti, all'infanzia e ai tanti momenti difficili della storia sociale della comunità, affrontati con l'aiuto della "Regina della Valle". Intanto si programmano nei dettagli e si commentano le diverse imminenti iniziative. In tutti i paesi della valle c'è un grande fermento. Le parrocchie si preparano con incontri di preghiera e catechesi. Le Associazioni partecipano portando il loro contributo. Ecco, quindi, il momento cruciale: nella Grotta, davanti agli sguardi ansiosi dei presenti, la statuetta lignea dell'Addolorata viene prelevata dalla nicchia e collocata sul trono, per iniziare un viaggio di fede tra le contrade sulle pendici dell'Imagna. Una donna recita la Salveregina, mentre una giovane ragazza è intenta a scattare alcune

- 4 Sorta di tradizionale telaio ligneo per il trasporto di masse di fieno fruscante dal prato sul fienile della stalla (*sdirna*) e slitte, trainate da un somarello e utilizzate soprattutto in zone poco inclinate per il trasporto in autunno del letame.
- 5 Santelle, edicole religiose disposte soprattutto lungo sentieri e mulattiere, pure nei tratti più isolati e distanti dai centri abitati, o in prossimità di crocicchi, con funzioni anche di riferimento topografico. Avevano un effetto rassicurante sul viandante.

fotografie con il telefono cellulare. “A distanza di vent’anni dall’ultima visita, la Madonna della Cornabusa ritorna tra la sua gente, per vedere come gli abitanti si sono comportati nel frattempo...”, afferma il rettore del Santuario.⁶

Lassù, intanto, nell’antica Casa del Romito e nell’Ospizio, ma pure lungo il tratto che conduce alla Grotta, procedono i lavori di ristrutturazione: tutti sono consapevoli di dover esprimere nel lavoro il meglio di sé stessi in quel luogo sacro, dove si concentra una forte dose di identità valligiana.

La musica della banda si mescola alle preghiere, recitate durante le processioni con la statua della Madonna dei bergamini, come degli emigranti e di tutti, mentre dai balconi delle case gruppi familiari partecipano all’evento con la medesima profonda commozione. Le orazioni recitate in ambienti più intimi e personali, come quelle di molti anziani, i cui volti raccolti s’intravedono dietro i vetri delle finestre, fanno tutt’uno con la preghiera comunitaria dei. Nella diversità si percepisce il sentimento di religiosità e l’emozione che accomuna tante persone.

La Valle sta cambiando il proprio volto e le attuali manifestazioni di devozione mariana appaiono per certi versi molto lontane, rispetto a quelle documentate nella *fotogallery* offerta sul medesimo supporto digitale del film, riferite all’evento dell’Incoronazione (1908) e del primo cinquantenario (1958). Il comandante della locale Stazione dei Carabinieri, ad esempio, sottolinea alcuni elementi di novità nella composizione della struttura sociale del villaggio di Cepino, oggi caratterizzata dalla presenza di numerosi immigrati. La società si sta trasformando pure nei piccoli paesi della Valle Imagna: anch’essi subiscono gli effetti della globalizzazione e sono orientati

6 Come non ricordare qui la Madonna Pellegrina? Una statua della Vergine che passava di paese in paese, quale pellegrinaggio voluto dalla Chiesa come voto per la fine della Seconda Guerra Mondiale, in vista soprattutto di riappacificare un tessuto sociale dilaniato dalla lotta fratricida prima e dalle questioni politiche poi, seguenti alle elezioni del 1948, quando la Democrazia Cristiana, con l’appoggio del clero, riuscì a battere il Fronte Popolare, formato da comunisti e socialisti. L’evento colpì profondamente la comunità religiosa e civile, che alla fine della guerra ha colto la prima occasione per una vera e generale festa di popolo.

verso un modello sociale multietnico, né più né meno di quanto avviene nei principali centri cittadini.

Comunque dentro molte abitazioni la riproduzione della statuetta della Madonna della Cornabusa e le fotografie sacre ancora sono conservate come reliquie. Efremina, l'inserviente ora inferma, che per quarant'anni si è occupata del Santuario, con voce flebile ci racconta la sua antica devozione del tempo della miseria e della polenta e latte; si sofferma poi sulle stampelle, i corsetti e le molte Grazie Ricevute, appese alla *spalengada*⁷ contro la parete di roccia.

Infine una giovane donna ricorda il recente pericolo scampato sulla strada di Blello, a seguito di un grave incidente stradale, che poteva avere risvolti drammatici, e la "preghierina" recitata con i suoi tre figli, pure rinchiusi nell'abitacolo dell'autovettura rimasta in bilico sulla scarpata, nell'attesa dei soccorsi. Ancora una volta l'Avemaria.

È sera. La statua ritorna nella Grotta sul monte. I canti solenni concludono la Santa Messa. Il grande evento si è concluso, ma continuano a splendere le fiammelle tremolanti delle candele, che ringraziano e invocano, mentre i tre bambini con la loro mamma, lontani dalla folla, sembrano di casa - al sicuro - nella Grotta sul monte. *La Cornabüsa.*

Mirella Roncelli

7 Impalcatura metallica, fissata contro la parete di roccia a sinistra dell'entrata, sulla quale sono appesi numerosi quadretti raffiguranti altrettante *G.R.* (Grazie Ricevute).

Lab 80 film

La Lab 80 Film è nata nel 1975 da una costola del Laboratorio 80, il “Cineforum” di Bergamo, attivo già dagli anni ‘60, per distribuire in Italia film di registi allora sconosciuti al grande pubblico, ricordiamo tra i tanti *Alice nelle città*, *Nel corso del tempo* e *Prima del calcio di rigore* di Wim Wenders, *Le lacrime amare* di Petra Von Kant e *Il diritto del più forte* di Rainer Werner Fassbinder, *Radio On* di Chris Petit, il Ferreri “spagnolo” con *El pisito* e *El cochecito* e poi tutta la serie di film dell’Est europeo con *L’uomo di marmo* di Wajda in prima fila. Nell’ultimo periodo Lab 80 film ha acquisito una media di dieci film all’anno, spaziando dai film taiwanesi (quattro film di Hou Hsiao-hsian) e hongkonghesi (*The Killer* di John Woo), a quelli portoghesi di João Botelho (*Tres Palmeiras*, *O Ar*), ungheresi (*Woyzek* di Janos Szas), francesi (*L’eau froide* di Olivier Assayas, *La maman et la putain* di Jean Eustache, sei film di François Truffaut), inglesi (*Bleak Moments*, di Mike Leigh), italiani (*Confortorio*, *Tiburzi* e *Gostanza da Libbiano* di Paolo Benvenuti) fino alla recente acquisizione dei sei film russi di Andrei Tarkovskij. Lab 80 film ha avviato da alcuni anni un progetto di produzione. Dal 1999 a oggi ha prodotto numerosi film, soprattutto a carattere documentario, con particolare attenzione alle tematiche sociali. Per il progetto di ricerca *Storie di emigranti* Lab 80 film ha già realizzato, in Belgio, il film documentario *Venticinque sul filo*. Lab 80 film svolge inoltre attività didattica nelle scuole superiori e università attraverso l’organizzazione di corsi e seminari; organizza rassegne per conto di comuni e biblioteche; cura pubblicazioni di argomento cinematografico; organizza stages universitari; svolge consulenze e interventi tecnici su spazi adibiti alla proiezione cinematografica; organizza arene cinematografiche estive.

Lab 80 film was born in 1975 from Laboratorio 80, Bergamo's cine-club. His aim is to distribute in Italy movies that were unknown to the audience, a few examples: Alice in the Cities, The Goalie's Anxiety at the Penalty Kick and Kings of the Road by Wim Wenders, The Bitter Tears of Petra von Kant and Fox and His Friends by Rainer Werner Fassbinder, Radio On by Chris Petit, the spanish movies by Ferreri: El pisito and El cochecito and than a lot of movies from east Europe like Man of Marble by Wajda. In the last years Lab 80 film acquired on average ten movies per year, from Taiwan (for movies by Hou Hsiao-hsian) to portugal (Tres Palmeiras, O Ar by João Botelho), hungarians (Woyzek by Janos Szas), french (Leau froide by Olivier Assayas, La maman et la putain by Jean Eustache, six François Truffaut's movies), english (Bleak Moments by Mike Leigh), Italians (Confortorio, Tiburzi and Gostanza da Libbiano by Paolo Benvenuti) to the recent acquisition of six russian movies by Andrei Tarkovski.

Lab 80 began in 1999 a project of production and realized several movies, especially documentary. For Storie di Emigranti (Stories of Emigrants) Lab 80 film realized, in 2006 in Belgium, the film documentary Venticinque sul filo.

Lab 80 film works also in schools and universities with didactical project, courses of lectures.

E-mail: info@lab80.it - www.lab80.it

Il Centro Studi Valle Imagna

Il Centro Studi Valle Imagna opera dal 1992 ed è stato ufficialmente costituito nel 1997. Il suo obiettivo sociale concerne sostanzialmente lo studio e la valorizzazione della cultura locale e, nello specifico, quello delle aree montane. In particolare il Centro Studi, che agisce senza fini di lucro, si prefigge la promozione di un ampio processo culturale mirato alla riscoperta della storia sociale della comunità valdimagnina, prestando però attenzione alla percezione delle dinamiche di sviluppo delle zone rurali, in positivo rapporto con la dimensione nazionale ed europea. La sua attività principale concerne la ricerca e l'acquisizione delle fonti della tradizione locale e si esplica nel campo editoriale.

Valle Imagna Study Centre

The Valle Imagna Study Centre, in operation since 1992, was officially constituted in 1997. Its main objective concerns the study and better appreciation of the local culture and traditions, specifically that of the mountain areas. The Study Centre, a non profit-making organisation, arranges the promotion of a widely-based programme aimed at the rediscovery of the social history of the Valle Imagna community, while also taking into account plans for the development of rural areas, in accordance with national and European ideas. Its principal activity is research into sources of local traditions and acquiring material on this subject, which then appears in the Study Centre's publications.

www.centrostudivalleimagna.it - info@centrostudivalleimagna.it
Via V. Veneto, 148 - 24038 S. Omobono Terme (Bg) - Tel. 328.1829993

